

**Elisa Caporiccio**

Elena Porciani

*Nel laboratorio della finzione. Modi narrativi e memoria poetica in Elsa Morante*

Roma

Sapienza Università Editrice

2019

ISBN: 978-88-9377-101-6

Con la recente pubblicazione del volume *Nel laboratorio della finzione. Modi narrativi e memoria poetica in Elsa Morante* (Roma, Sapienza Università Editrice, 2019), Elena Porciani torna a confrontarsi con quella che può essere giustamente considerata la sua autrice, la «*femme écrivain fatale*» (p. VII) dei suoi percorsi di studio, come viene definita nella *Premessa*. Volgendosi verso un soggetto a lei non nuovo, cui aveva già dedicato il precedente *L'Alibi del sogno nella scrittura di Elsa Morante* (Soveria Mannelli, Iride, 2006), Elena Porciani si misura in quest'occasione con un progetto dalla non indifferente complessità, che rende conto del secondo tempo della sua ricerca su Morante, collocabile all'altezza del centenario della nascita della scrittrice. Riunendo alcuni saggi già editi in diverse sedi, opportunamente modificati o ampliati in vista dell'attuale destinazione, e accostandovene altri inediti, la studiosa si preoccupa di restituire ai lettori un «unico discorso critico» (ibidem) saldamente coerente. Pur non aspirando a «offrire un profilo a tutto tondo della scrittrice», infatti, i singoli capitoli di cui si compone il volume «sono in ogni caso attraversati da un continuativo filo conduttore», ben individuato dal titolo stesso dell'opera, laddove la definizione di «un laboratorio della finzione» avanzata dalla Porciani spinge nella direzione di un deciso «riconoscimento di un afflato autoriflessivo e sperimentale in Morante, che non prende le forme canoniche generalmente riconosciute dall'italianistica allo sperimentalismo, ma si muove nel territorio di una vocazione assoluta alla scrittura e di un 'ipergenere romanzo' costantemente *in fieri*» (p. VIII).

L'ampia e ragionata *Introduzione* che Elena Porciani antepone allo svolgimento del volume dichiara in maniera puntuale le basi metodologiche e concettuali adottate per descrivere la particolare «teoria del romanzo», riprendendo un'espressione di Berardinelli (A. Berardinelli, *Elsa Morante e il sogno della cattedrale*, in *Un altro mondo. Omaggio a Elsa Morante*, a c. di A. Motta, «Il Giannone», X, 19-20, 2012, p. 109), implicitamente inscritta nei vari romanzi della scrittrice romana. La studiosa dà inizialmente conto della svolta filologica registratasi nel campo della critica morantiana a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, sulla scorta delle importanti acquisizioni dell'Archivio Morante presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; nel corso delle pagine introduttive vengono enumerati, inoltre, i principali stereotipi legati alla figura della scrittrice e alla sua ricezione – tra cui: la «presunta irriflessività» della scrittura morantiana, la diffusa concezione di uno stile anacronistico e legato alla tradizione, il maggior peso attribuito al vissuto della scrittrice rispetto alla sua opera. Il superamento di simili *cliché* può essere raggiunto grazie a quella «congiunzione metodologica di filologia e teoria letteraria» (p. 9) eletta dalla studiosa a principio fondamentale per condurre la sua interpretazione dell'opera morantiana: in ragione della natura «metamorfica e ossessiva» dell'ispirazione della scrittrice, che procede per riprese variate di nuclei tematici e immaginativi ricorsivi, «un più avvertito approccio filologico non esclude ma anzi più che mai convoca dal vivo del laboratorio autoriale la complementare necessità di strumenti teorici atti all'interpretazione» (p. 4). Le chiavi concettuali che Elena Porciani individua con altrettanta chiarezza sono principalmente due: «la teoria dei modi dell'immaginario» e il «concetto di formazione di compromesso» (p. 10), mutate, rispettivamente, dal pensiero di Remo Ceserani e di Francesco Orlando. Esse le consentono di mostrare come la narrativa morantiana sia attraversata, dalle prime prove giovanili sino ai romanzi della maturità, dalla compresenza dei modi del *romance* e del *novel*, intesi come «istanze testuali di segno opposto» (p. 12) attorno alle quali si agglutinano

l'aspetto visionario e fantastico della sua immaginazione e quello più concretamente realistico, capaci di entrare in una dinamica dialettica.

Altro nodo teorico di fondamentale importanza è quello della «memoria poetica», associato al riconoscimento, nel farsi della scrittura morantiana, dell'azione di un'immaginazione «modulare», che costantemente ripropone, anche a distanza di non pochi anni, l'affiorare degli stessi oggetti, immagini e situazioni, mutati tuttavia di senso per il passaggio da un modo narrativo all'altro – il che induce la studiosa a parlare di processi di «transmodalizzazione» –, e come sottoposti a un effetto di riverbero o rifrazione in virtù della peculiare «autotranstestualità» della scrittura morantiana.

L'interazione delle metodologie e degli strumenti critici appena menzionati si dispiega nei diversi capitoli che seguono, consentendo di osservare l'opera morantiana secondo una prospettiva originale e stimolante. I primi due capitoli, inediti, sono dedicati alla ricca e varia produzione giovanile di Morante, terreno di studi la cui importanza oggi non è possibile ignorare: il primo, incentrato sull'esame dei complessi materiali d'archivio relativi ai racconti *Via dell'Angelo* e *Peccati*, consente ai lettori di «sporgersi sul metodo di lavoro di Morante» (p. 39), apprezzandone sin da queste prime prove l'abilità sartoriale di scomporre e riutilizzare in nuovi testi brani appartenenti a una precedente fase compositiva; il secondo, in maniera complementare, esamina il trasmigrare di alcune «unità modulari» dalla narrativa giovanile a quella della maturità (dall'elemento descrittivo delle «treccie» e dalla presenza di oggetti ricorrenti, al personaggio del «beau sans merci» e al riproporsi di determinati nodi tematici, quale la rappresentazione di problematici rapporti familiari), cogliendo acutamente la molteplicità dell'ispirazione morantiana e leggendo, nell'evolversi della sua produzione, una «discontinuità nella continuità» e un carattere fluido che consente di riconoscere nei vari testi non solo elementi di differenziazione ed evoluzione, ma anche numerosi richiami tematici e strutturali. A quest'utile esplorazione del *corpus* giovanile fa seguito il capitolo di più ampio respiro del volume, dedicato al romanzo del 1948, *Menzogna e sortilegio*. Elena Porciani si sofferma in particolar modo sulla forte componente metaletteraria del testo, e, come si era proposta, illustra la «dialettica dei modi narrativi» in esso presente, imperniata in questo caso sul diffuso uso dell'ironia, «proteiforme tropo della duplicità» (p. 140), da parte della voce narrante; viene inoltre avanzata una personale e interessante interpretazione della dibattuta questione relativa all'attendibilità e veridicità del racconto di Elisa, basata sulla centralità del «carattere performativo» (p. 154) dell'impresa scrittoria portata avanti dalla narratrice. Dopo un più breve capitolo che esplora i rapporti tra Elsa Morante e Eduardo De Filippo, l'ultima sezione si rapporta con *La storia*, ospitando un paragrafo inedito che ha il merito di far luce sulla concezione del realismo maturata nel corso degli anni da Morante, andando di pari passo con la sua visione della funzione della letteratura. Conclude infine il volume un'*Appendice* che rielabora parzialmente un lavoro sulla genesi del racconto giovanile *Il ladro di lumi*.

Lo studio di Elena Porciani restituisce una fedele immagine della «metamorfica magmaticità» (p. VIII) della scrittura morantiana, sondandone aspetti spesso poco illuminati dalla critica e riuscendo a trasmettere al pubblico di lettori la propria passione per l'opera di Elsa Morante.